



Indymedia Sicilia

~ print ~

<http://sicilia.indymedia.it>

Dalla terza pista al ponte sullo Stretto

.La Terza Pista.

Gli interessi di Cosa Nostra sull'aeroporto di Punta Raisi, hanno luogo già dalla fine degli anni '50. In quegli anni nelle vicinanze dell'aeroporto operavano delle raffinerie di eroina e all'aeroporto di Punta Raisi venivano imbarcati carichi di eroina con destinazione Stati Uniti; un traffico frutto della stretta collaborazione tra i boss locali e le cosche d'oltremare.

Tra il 1967 e il 1968, a seguito del progetto per la creazione di una terza pista per l'aeroporto di Punta Raisi, si procede all'esproprio delle terre dei contadini nel comune di Cinisi. Peppino, lo vediamo, al momento dell'esproprio, in difesa di quelle persone che si vedevano sottratte la propria terra, che costituiva la fonte principale di sussistenza, senza ricevere in cambio il benché minimo risarcimento per ciò che veniva loro sottratto con la forza:

<< sulla striscione degli espropriati di Punta Raisi era scritto "Po tere contadino", diversamente da quel "Potere operaio" che caratterizzava le richieste sia degli operai dei cantieri navali di Palermo che quelli della Fiat di Torino >> (Salvo Vitale). Una terza pista che non è mai stata utilizzata per l'atterraggio, visto che in tempi normali viene utilizzata come pista di rullaggio e che nel passato era stata considerata "non idonea" da diversi rilievi tecnici di Civilavia.

E' da notare che non ebbero stesso trattamento le terre che erano necessarie per la costruzione dell'autostrada Palermo - Mazara del Vallo, che nel tratto limitrofo alla zona di Cinisi vede il suo percorso allungato di alcuni chilometri, a causa delle curve che si sono rese necessarie per risparmiare i terreni di alcuni mafiosi.



Peppino durante un comizio contro la terza pista

.Termovalorizzatori a Paternò.

Termovalorizzatore: un nome elegante e moderno, che indica in realtà un megaimpianto capace di incenerire milioni di chili di rifiuti trasformandoli in energia elettrica. A Paternò c'è l'intenzione di costruire non un piccolo inceneritore, bensì un enorme attrezzo, che raccolga i rifiuti di tutta la provincia di Catania ed anche un po' di quella di Messina. Grande, perché la regione non deve spendere neppure una lira, e quindi lo costruiranno i privati, che guadagneranno qualcosina rivendendo l'energia prodotta. Questa energia perciò deve essere il più possibile, cioè la spazzatura deve essere quanta più è possibile. I cittadini di Paternò non vedono quali vantaggi questo mostro di fumo e puzza potrà portare alla loro città, perciò si preoccupano degli effetti inquinanti dei fumi prodotti dalla combustione dei rifiuti, e soprattutto della inaudita violenza che rappresenterebbe un impianto di questo genere per un territorio con vocazione del tutto diversa. Non sono pochi i motivi per cui ci si oppone alla sua realizzazione. L'area dove dovrebbe sorgere l'impianto è



d'interesse archeologico in quanto vicina al ponte romano e degli scavi condotti in questi ultimi anni dalla sovrintendenza di Catania. Data la varietà di piante, fiori e fauna è stata sempre un'area biorilevante; inoltre è vicina al Simeto, fonte di approvvigionamento idrico essenziale per l'agricoltura e quindi vi è il rischio che possa essere contaminato da sostanze inquinanti. Non si deve sottovalutare nemmeno il fatto che i numerosi camion (se ne prevedono circa 50) che quotidianamente dovranno raggiungere l'impianto percorreranno la SS121 che è una strada già molto trafficata e pericolosa, la strada

provinciale 228 che attualmente è sterrata, e delle strade secondarie non idonee a sopportare un certo tipo di traffico. Infine, ma non ultimo come importanza, non si può sottovalutare il rischio che potrebbe provocare alla salute dei cittadini delle zone limitrofe (Paternò dista circa 4.5 Km, S.Maria di Licodia 5.5Km) un cattivo funzionamento dell'impianto (basterebbe che si abbassasse la temperatura di combustione). I politici hanno cominciato il solito gioco dello scaricabarile rimandando le loro responsabilità. E' una battaglia di tutti, già troppe volte abbiamo visto in Sicilia calpestare la volontà popolare e perfino il buon senso in nome di misteriosi (più o meno) interessi, politici, affaristici, e non solo. Sappiamo con chiarezza che i danni ambientali non possono essere circoscritti da nessun confine amministrativo, l'alterazione dell'equilibrio ambientale avrebbe effetti su scala certamente più ampia.

(contributo a cura di Mauro e Gabriella Mangano)

Ponte sullo Stretto? No, grazie!

La Grande Opera

E' notizia di questi giorni che la commissione Ue ha avviato una procedura d'infrazione contro l'Italia per violazione della normativa comunitaria sulla valutazione di impatto ambientale, violazione che sarebbe riferita alle procedure semplificate e accelerate per le opere strategiche. Ma il governo, con il ministro Lunardi in testa, continua con la sua propaganda nel nome delle cosiddette "grandi opere"; tutto questo nonostante le numerose osservazioni che sono state fatte contro la realizzazione del ponte, che si rifanno a tre diversi aspetti: la parte economico-finanziaria, l'impatto ambientale e il pericolo delle infiltrazioni mafiose nell'affare.



Una rappresentazione virtuale del ponte

Per realizzare il ponte sono necessari 6 miliardi di euro, dei quali sono disponibili solo 2,5 che il governo vuol spendere attraverso la società statale Fintecna. Per giustificare questa spesa la società Stretto di Messina s.p.a. ha ritenuto necessario aumentare eccessivamente le stime del traffico che passerà per il ponte. Peccato che non matura profitti neanche un ponte come il Golden Gate, che registra ogni anno un deficit di 51 mln. di dollari, per una struttura che è un terzo rispetto al ponte sullo Stretto. Inoltre dopo anni impiegati nella progettazione dell'opera si viene a sapere che il ponte non si collegherà alla ferrovia sul lato calabrese; spetterà alle FS pagarne i costi. Dal punto di vista occupazionale, da una valutazione che ha fatto l'Advisor, ma che mancava nello studio della Stretto di Messina spa, emerge che dopo 5 anni di esercizio del ponte si avrebbe una perdita di posti di lavoro pari a 1234 addetti al traghettamento, mentre per la gestione e la manutenzione del ponte sono necessari 480 addetti, per una perdita netta di 764 posti di lavoro. Invece il potenziamento dei servizi di attraversamento multi-modale (treni o automezzi + traghetto) darebbe un incremento occupazionale di 1100 posti. Sui 22 ettari del ponte a 70 m. di altezza potrebbero passare fino a 200 treni e centomila veicoli al giorno. Dimensioni mastodontiche e sproporzionate dal punto di vista dei trasporti, visto che attualmente lo stretto viene attraversato da 9600 autoveicoli e 58 treni al giorno (dati del 2000). Il progetto del ponte, sebbene l'area

dove sorgerà il ponte è geologicamente la più attiva del Mediterraneo centrale, non presenta analisi geologiche e sismiche aggiornate e non indaga circa le faglie attive. Forse perché una di queste si trova proprio sotto i piloni della parte calabrese? Dopo l'inizio dei lavori l'intera zona diverrà un enorme cantiere, con zone di escavazione, discariche, strade di servizio che coinvolgerebbe i comuni limitrofi, con i danni che ne conseguono (alta soglia di intensità del rumore, emissione di polveri e particolato, inquinamento atmosferico, ecc.). Queste zone verranno sottratte alla fruizione degli abitanti (ma lo studio della Stretto spa non fornisce informazioni precise su quali edifici verranno abbattuti). Il progetto della Stretto spa non considera gli effetti del ponte sulla costa e acque marine, né tanto meno dedica attenzione agli effetti sulla fauna. In tutto questo le dichiarazioni del procuratore nazionale antimafia P.Vigna ("sappiamo da indagini della DIA che Cosa Nostra e 'Ndrangheta si sono già mosse per mettere le mani sulle commesse e sull'acquisizione dei terreni interessati dal progetto"), ci mettono davanti all'evidenza del come un progetto che prevede una spesa di 6 mld. di euro per la sua realizzazione, possa costituire un'enorme fonte di lucro per la criminalità organizzata. L'appuntamento per tutti quest'anno è dal 2 all'8 agosto per il 2° campeggio internazionale contro il ponte sullo Stretto a Cannitello (Villa S. G.).

<http://www.noponte.org>

<http://www.messinasenzaponte.it>

Non odiare i media, diventa il tuo media!

Indymedia Italia e' un network decentrato di media gestiti collettivamente per una narrazione radicale, obiettiva e appassionata della verità. Vi partecipano giornalisti, video-maker, scrittori e mediattivisti che si impegnano per un obiettivo comune, ovvero la realizzazione di una democrazia nei media, attraverso la copertura indipendente di eventi e la diffusione di libera informazione. Indymedia nasce a Seattle nel novembre 1999 durante i giorni di mobilitazione contro l'Organizzazione Mondiale del Commercio e da allora si è sviluppata creando una rete che comprende oltre 80 nodi locali, ognuno autonomo e coordinato dalla gente che partecipa attivamente alla pratica dell'informazione dal basso. Uno di questi nodi è appunto Indymedia Sicilia che garantirà una copertura per la durata della tre giorni del forum antimafia 2004. In un paese come l'Italia dove i 7 telegiornali nazionali sono la copia esatta l'uno dell'altro, paese in cui l'informazione è ancora infeudata alle burocrazie di regime o ai grandi gruppi economici, Indymedia rappresenta una rottura rivoluzionaria. La pratica della pubblicazione aperta nel sito, permette a chiunque di pubblicare aggiornamenti, articoli, foto, documenti audio e video, realizzando di fatto il motto: "diventa il tuo media". Per contribuire attivamente, per partecipare, per saperne di più o per qualsiasi altra esigenza visitate i siti:

<http://italy.indymedia.org> o <http://sicilia.indymedia.it>

oppure scrivete all'indirizzo e-mail: italy@indymedia.org oppure sicilia@indymedia.org

Join Indymedia www.sicilia.indymedia.it